



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

**12<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Igiene e sanità)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLA SALUTE TURCO  
IN MERITO AI CRITERI DI NOMINA DEI DIRETTORI  
SCIENTIFICI DEGLI ISTITUTI DI RICOVERO E CURA  
A CARATTERE SCIENTIFICO (IRCCS)

13<sup>a</sup> seduta: mercoledì 27 settembre 2006

Presidenza del presidente MARINO

## I N D I C E

**Comunicazioni del ministro della salute Turco in merito ai criteri di nomina dei direttori scientifici degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS)**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 9, 10 e <i>passim</i>
BAIO DOSSI ( <i>Ulivo</i> ) . . . . .	9
BASSOLI ( <i>Ulivo</i> ) . . . . .	26, 28
* BINETTI ( <i>Ulivo</i> ) . . . . .	13
* BOSONE ( <i>Aut</i> ) . . . . .	25
* CURSI ( <i>AN</i> ) . . . . .	10, 11, 15 e <i>passim</i>
GHIGO ( <i>FI</i> ) . . . . .	28
* GRAMAZIO ( <i>AN</i> ) . . . . .	9, 10, 19 e <i>passim</i>
* MASSIDDA ( <i>DC-Ind-MA</i> ) . . . . .	22
* TOMASSINI ( <i>FI</i> ) . . . . .	10, 11
TURCO, ministro della salute . . . . .	3, 9, 17 e <i>passim</i>
* VALPIANA ( <i>RC-SE</i> ) . . . . .	14

---

*N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito Repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; ; Misto italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

*Interviene il ministro della salute Livia Turco.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,35.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Comunicazioni del ministro della salute Turco in merito ai criteri di nomina dei direttori scientifici degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro della salute Turco in merito ai criteri di nomina dei direttori scientifici degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Sono molto lieto di avere oggi qui con noi il ministro Turco che saluto e ringrazio anche a nome della Commissione.

TURCO, *ministro della salute*. Presidente, onorevoli senatori, poiché mi fa piacere affrontare oggi in questa Commissione igiene e sanità del Senato l'argomento in oggetto, vi ringrazio per avermi offerto l'opportunità di quest'incontro.

Gli IRCCS svolgono – come sapete – attività di ricerca biomedica finalizzata ad obiettivi di cura ed assistenza sanitaria. La necessità di una specifica disciplina di questi enti pubblici discende dalla loro peculiare natura e rilevanza, sia per il rilievo pubblico degli obiettivi e delle funzioni assistenziali rivestite, sia per il ruolo che essi svolgono in termini di sviluppo ed innovazione delle conoscenze.

Prima delle innovazioni introdotte dalla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, recante modifiche al Titolo V della Parte seconda della Costituzione, lo Stato deteneva la potestà legislativa e ampi poteri amministrativi sugli IRCCS, considerata la competenza statale sulla ricerca scientifica e la limitazione della competenza regionale al circoscritto settore della «assistenza sanitaria ed ospedaliera».

Il nuovo articolo 117 della Carta fondamentale ha invece espressamente assegnato alla competenza legislativa concorrente delle Regioni sia la «ricerca scientifica», sia la «tutela della salute». Materia, quest'ultima, assai più ampia rispetto alle attribuzioni di tipo assistenziale precedentemente affidate alle Regioni.

A seguito di questo nuovo quadro di riferimento costituzionale, il legislatore statale ha ritenuto di dover intervenire con la legge 16 gennaio

2003, n. 3, all'articolo 42, delegando il Governo ad adottare la disciplina di riordino degli IRCCS di diritto pubblico, sulla base di principi e criteri direttivi, tra cui la possibile trasformazione in fondazioni di rilievo nazionale e l'adeguamento del funzionamento degli istituti non trasformati ai principi organizzativi previsti per le fondazioni.

Nell'esercizio della suddetta delega è stato emanato il decreto legislativo 16 ottobre 2003, n. 288, che indica natura e finalità di tali istituti. Essi vengono definiti enti a rilievo nazionale, dotati di autonomia e personalità giuridica, istituzionalmente preordinati a perseguire finalità di ricerca, per lo più traslazionale in campo biomedico ed in quello dell'organizzazione e gestione dei servizi sanitari, secondo *standard* di eccellenza. Tale attività di ricerca si accompagna all'erogazione di coerenti prestazioni di ricovero e cura altamente specializzate.

Conseguentemente al nuovo assetto istituzionale, è bene puntualizzare l'attribuzione alle Regioni delle funzioni legislative inerenti all'attività assistenziale e di ricerca degli IRCCS, secondo i principi fondamentali introdotti con il medesimo decreto o desumibili dalla normativa vigente.

Le modalità procedurali inerenti alla trasformazione degli IRCCS in fondazioni sono poi disciplinate dall'articolo 2 del decreto legislativo, che individua, in particolare, quali enti fondatori il Ministero della salute, la Regione ed il Comune interessati per la sede di attività dell'Istituto da trasformare e, ove presenti, i soggetti rappresentativi degli «interessi originari». Viene inoltre fatta salva la possibilità di aderire da parte di altri enti pubblici e di soggetti privati che, condividendo gli scopi della fondazione, intendano contribuire al loro conseguimento, con relative modalità e condizioni fissate nel rispettivo Statuto.

La disciplina delle modalità di organizzazione, di gestione e di funzionamento degli IRCCS non trasformati è stata demandata, dall'articolo 5 del menzionato decreto legislativo, ad un atto di intesa in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, da adottarsi nel rispetto dei seguenti principi: separazione delle funzioni di indirizzo e controllo da quelle di gestione e attuazione; salvaguardia delle specifiche esigenze riconducibili alla attività di ricerca e alla partecipazione alle reti nazionali dei centri di eccellenza assistenziale; previsione – già contemplata dalla legge delega – che il direttore scientifico responsabile della ricerca sia nominato dal Ministro della salute, sentito il Presidente della Regione interessata. Tale atto d'intesa tra Stato e Regioni è stato sancito in data 1° luglio 2004.

Nonostante il dichiarato intento di adeguare la regolamentazione della materia all'innovato riparto delle competenze legislative tra Stato e Regioni, la citata normativa non ha, però, superato indenne il giudizio della Corte costituzionale (investita dai ricorsi di alcune Regioni). Con la sentenza n. 270 del 2005, infatti, è stata dichiarata la incostituzionalità di alcune disposizioni dell'articolo 42 della legge n. 3 del 2003, concernente la delega al Governo per l'adozione del decreto legislativo sul riordino normativo degli IRCCS, e, appunto, di alcune norme del già ricordato decreto

legislativo n. 288 del 2003, quali in particolare quelle: dell'articolo 1, comma 2, sull'esercizio da parte del Ministero della salute delle funzioni di controllo sugli Istituti; dell'articolo 3, commi 2 e 3, riguardo alla composizione del consiglio di amministrazione e alle modalità di scelta del presidente delle fondazioni IRCCS; dell'articolo 4, comma 3, in merito alla composizione del collegio sindacale delle fondazioni IRCCS; dell'articolo 13, comma 1, riguardo alla composizione del consiglio di amministrazione nel particolare caso di una *costituenda* fondazione relativa ad una struttura di nuova istituzione caratterizzata dalla prevalente incidenza, nel suo ambito, del corso formativo di una facoltà di medicina e chirurgia; infine, dell'articolo 16, commi 1 e 2, inerenti alla costituzione presso ogni Regione di comitati paritetici di vigilanza e all'attribuzione nei loro confronti di compiti di controllo e vigilanza sull'amministrazione delle fondazioni IRCCS e degli IRCCS non trasformati.

È rilevante e significativo osservare, tuttavia, che in materia di ricerca sanitaria la Consulta, pur riconoscendo che si tratta di materia rientrante nella competenza concorrente regionale, ha affermato che «lo Stato possa attribuire con legge funzioni amministrative a livello centrale, per esigenze di carattere unitario, e regolarne al tempo stesso l'esercizio», e pertanto «andare al di là di quanto possono disciplinare ordinariamente le leggi cornice ... seppure evidentemente nei limiti e con le necessarie forme collaborative...».

Pertanto, la Corte ha precisato che l'inclusione della ricerca scientifica tra le materie appartenenti alla competenza concorrente non esclude che lo Stato conservi una propria competenza in relazione ad attività di ricerca scientifica strumentale ed intimamente connessa a funzioni statali, allo scopo di assicurarne un miglior espletamento.

In tale contesto, secondo la Corte, risulta ragionevole riconoscere al Ministro della salute un ruolo particolare in tema di garanzia di una visione unitaria sul piano della ricerca scientifica dell'intera rete degli IRCCS e, conseguentemente, trovano giustificazione sia il potere del Ministro di affidare specifici progetti finalizzati di ricerca ai diversi Istituti, sia il potere del medesimo di nominare, sentito il presidente della Regione interessata, il direttore scientifico responsabile della ricerca, tanto negli IRCCS trasformati in fondazioni, quanto in quelli non trasformati.

In proposito, voglio rammentare che, in base alle vigenti disposizioni, recate dal menzionato decreto legislativo e dal richiamato atto d'intesa, il direttore scientifico, responsabile della ricerca, promuove e coordina l'attività di ricerca scientifica dell'Istituto e gestisce il relativo *budget*, concordato annualmente con il direttore generale in relazione agli indirizzi del consiglio di indirizzo e verifica.

Egli presiede il comitato tecnico-scientifico ed esprime parere obbligatorio al direttore generale sulle determinazioni e sulle delibere inerenti alle attività cliniche e scientifiche, alle assunzioni e all'utilizzo del personale medico e sanitario non medico e stipula con il direttore generale dell'Istituto un contratto di lavoro di diritto privato, a termine e di natura esclusiva, di durata quinquennale.

In considerazione delle peculiari funzioni che ho prima descritto, il direttore scientifico è nominato dal Ministro della salute tra i soggetti in possesso di comprovate capacità scientifiche e manageriali; il predetto Accordo richiede, altresì, il possesso di laurea specialistica, ma non specificamente di quella in medicina e chirurgia.

Negli IRCCS di diritto pubblico, l'incarico ha natura non solo autonoma, ma anche esclusiva, sia negli istituti trasformati, sia in quelli non trasformati in fondazioni, per espressa previsione dell'articolo 11, comma 3, del citato decreto legislativo n. 288 del 2003 e dell'articolo 3 dell'atto di intesa, che precisa inoltre che detto incarico è disciplinato da apposito contratto di prestazione d'opera intellettuale.

Voglio poi sottolineare che il Consiglio di Stato-Sezione I, nel parere n. 3744 del 12 ottobre 2005, è intervenuto sul carattere di esclusività dell'incarico di direttore scientifico ed «ha ritenuto che la qualificazione del rapporto come esclusivo implica la assoluta incompatibilità con qualsiasi altro rapporto di lavoro subordinato e con l'esercizio di attività professionale», e che l'esclusività «è prevista, allo stato, in modo così chiaro e tassativo, da non potere tollerare eccezioni o temperamenti di sorta, possibili solo attraverso la modifica della normativa vigente».

Va in proposito rilevato come detta preclusione trovi compensazione in una adeguata remunerazione dell'incarico di direttore scientifico di IRCCS, commisurata a quella del direttore generale dell'ente, ed evidentemente finalizzata anche a bilanciare la perdita di eventuali introiti derivanti dall'esercizio di altre attività.

In relazione, nuovamente, alla procedura di scelta del direttore scientifico, si osserva che la normativa vigente risponde ad una logica di stretta e leale collaborazione tra Stato e Regioni; infatti, ne è prevista la nomina dallo Stato (nella persona del Ministro della salute), sentito il Presidente della Regione.

Questo è il quadro di riferimento legislativo vigente – definito nella precedente legislatura – nel quale il Ministro della Salute è tenuto ad operare in relazione ai compiti di nomina dei direttori scientifici e che mi è parso utile richiamare.

Pur condividendo le finalità di indirizzo e le funzioni di responsabilità insite nel suddetto potere di nomina, ho tuttavia ritenuto di dover intervenire al fine di far sì che tale prerogativa, che la legge affida al Ministro, possa essere esercitata previa una selezione di merito dei candidati affidata ad un organismo terzo rispetto al Governo.

Da qui la decisione di inserire nella procedura di nomina criteri di selezione trasparenti e basati sui titoli e le competenze degli aspiranti alla carica e in questo senso ho presentato uno schema di regolamento in Consiglio dei ministri lo scorso 8 settembre.

La portata delle disposizioni del presente regolamento assume un fondamentale carattere integrativo ed attuativo rispetto alle richiamate prescrizioni del decreto legislativo n. 288 del 2003, prevedendo in particolare che l'individuazione del direttore scientifico da nominare, previo specifico «bando» da pubblicarsi nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica, avvenga

in ogni caso a partire da una terna di candidati «idonei», selezionata da una commissione tecnica, appositamente costituita dal Ministro della salute. La composizione della commissione comprende il direttore generale per la ricerca scientifica e tecnologica del Ministero, i presidenti dell'Istituto superiore di sanità e dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, un rappresentante del Ministero dell'università e della ricerca, un rappresentante della Regione territorialmente interessata, il direttore generale dell'istituto a carattere scientifico cui la nomina si riferisce, un rappresentante scelto tra i direttori scientifici competenti per la materia e, in particolare, tre esperti, anche di nazionalità estera, in rappresentanza della comunità scientifica, di indiscussa fama internazionale nella disciplina, individuati tenendo conto dell'equilibrio di genere, fra i quali ultimi il Ministro nomina il presidente della commissione.

Si disciplina, quindi, l'esercizio, da parte del Ministro della salute – sentiti il Presidente della Regione territorialmente interessata e la stessa commissione – della potestà di revoca dell'incarico conferito, quando si configurino a carico dell'interessato determinate fattispecie sfavorevoli, quali: il mancato conseguimento degli obiettivi assegnati; l'insorgenza nei suoi confronti di inadempienze gravi e reiterate, rilevanti sotto il profilo della responsabilità amministrativa; tutte le altre ipotesi previste dal relativo contratto di prestazione d'opera intellettuale.

Il regolamento in esame – sul quale, sottolineo, si è espressa in senso favorevole la comunità scientifica – pone in risalto in modo inequivocabile che le sue disposizioni investono esclusivamente la sfera delle attribuzioni del Ministro della salute inerente al procedimento di nomina del direttore scientifico degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, senza incidere in alcun modo sull'ambito riservato alla competenza delle Regioni.

Non appena tale regolamento – già all'attenzione del Consiglio di Stato e che verrà esaminato anche dalla Conferenza Stato-Regioni prima dell'approvazione definitiva del Consiglio dei ministri – diverrà Esecutivo, la scelta del direttore scientifico avverrà attraverso previo avviso da pubblicarsi nella *Gazzetta Ufficiale*, sulla base di una terna di candidati idonei selezionata da una apposita commissione. Il potere del Ministro non sarà, quindi, più discrezionale. Avrei potuto proporre una norma di legge anziché ricorrere ad un atto amministrativo; questo però avrebbe significato fare una scelta politica e lasciarmi le mani libere rispetto alle nomine in scadenza (ad esempio, in Puglia e nel Veneto) che avverranno invece secondo il criterio che ho testè indicato.

Il proposto regolamento prevede, altresì, che la revoca dell'incarico sia comunque di spettanza del Ministro, ma sentiti il Presidente della Regione competente e la suddetta commissione, in osservanza, anche a tale riguardo, del principio di trasparenza, immanente al nostro ordinamento giuridico.

Detto ciò, ritengo opportuno sottolineare, in questa sede, quanto avvenuto nei mesi scorsi in riferimento alla revoca da me effettuata delle nomine di alcuni direttori scientifici avvenute nei mesi di aprile e maggio

2006 ad opera dell'allora ministro della salute *ad interim* Silvio Berlusconi. A questo proposito, non si può non rilevare l'incoerenza di tali nomine con la nota circolare del 13 febbraio 2006, a firma del medesimo onorevole Berlusconi nella veste di presidente del Consiglio, che, a seguito dello scioglimento delle Camere, impartiva ai propri colleghi di Governo determinate direttive (cui doversi attenere «scrupolosamente»).

Riguardo alle nomine, stabiliva che: «... il Governo procederà a nomine, designazioni e proposte soltanto se indispensabili per assicurare la piena operatività dell'azione amministrativa, nonché il rispetto dei termini previsti dalla normativa vigente».

In contraddizione con la citata direttiva, il medesimo Ministro *ad interim* aveva invece disposto la nomina di diversi direttori scientifici di IRCCS (ed in particolare di quelli del Lazio, del Veneto e della Lombardia, in un periodo tra il 7 aprile e il 12 maggio 2006, ossia nei giorni immediatamente precedenti le elezioni e successivamente proprio a ridosso delle dimissioni del Governo Berlusconi). Esprimo questa considerazione ritenendo opportuno sottolineare la rilevanza di tale prassi. Nel caso particolare delle nomine degli IRCCS del Lazio, si deve poi rilevare che tali nomine furono effettuate nonostante il Presidente della regione Lazio, dottor Piero Marrazzo, in data 6 aprile 2006 – richiesto del parere in merito alle nomine del professor Cognetti e del professor Picardo – avesse evidenziato formalmente che per ragioni di legittimità e di opportunità non riteneva di poter esprimere il proprio parere e che era necessario aspettare la nomina del direttore generale del medesimo Istituto.

Il Ministro *ad interim* procedeva, incurante, alla suddetta nomina. In questo modo, si è creato un evidente *vulnus* all'ordinamento, in relazione ai menzionati obblighi di consultazione, che si collegano allo spirito di leale collaborazione interistituzionale che deve ispirare i rapporti tra Stato e Regioni.

È da rilevare che anche l'allora commissario straordinario degli Istituti fisioterapici ospitalieri-IFO ritenne di non poter stipulare il contratto correlato alle nuove nomine, in assenza della nomina del direttore generale. Ciò spiega perché la regione Lazio abbia provveduto ad impugnare avanti al Tribunale amministrativo regionale dette nomine, in data 17 maggio 2006, reputandole viziate *ab origine*.

In tale contesto, nel quale si era aperto un aspro conflitto istituzionale, e non certo con intento punitivo o perseguendo fini politici, ho provveduto a revocare i decreti di nomina dei direttori scientifici degli IFO, ritenendo di compiere un atto rispettoso nei confronti delle istituzioni.

Com'è noto, il professor Cognetti ha presentato ricorso al Tribunale amministrativo regionale (TAR) del Lazio avverso la suddetta revoca.

È importante rilevare che il TAR adito ha respinto l'istanza di sospensiva cautelare dell'atto di revoca, poi accolta in appello dal Consiglio di Stato lo scorso 12 settembre, con ordinanza che costituisce la prima pronuncia in materia: ciò conferma la non univoca e consolidata giurisprudenza in merito.



Cionondimeno, ho intrapreso, come sottolineato, l'iniziativa di modificare il procedimento di nomina dei direttori scientifici degli IRCCS (e questo già prima della menzionata pronuncia del Consiglio di Stato), perché sono convinta che nella sanità debba prevalere sempre il merito e la competenza rispetto a qualsiasi altra considerazione.

Voglio qui dire, poi, che le mie ragioni sono state ampiamente comprese, per esempio, dal presidente della regione Lombardia, Roberto Formigoni il quale, dopo aver visto l'atto di revoca, mi ha telefonato chiedendomi i motivi di tale scelta. Gli ho spiegato che si trattava di ragioni di carattere istituzionale e mi ha compreso al punto tale che abbiamo proceduto, con riferimento alle importantissime nomine degli IRCCS in Lombardia, con un accordo di leale collaborazione, sfidandoci reciprocamente nell'assumere come punto di riferimento la valutazione dei *curricula* e sottolineando l'assoluta prevalenza della collaborazione istituzionale tra Governo e Regioni.

GRAMAZIO (AN). Ciò è valido al Nord ma non a Roma.

TURCO, *ministro della salute*. È valido ovunque. Non esiste la città di Roma, esiste la regione Lazio, perché l'ordinamento parla di Regioni.

PRESIDENTE. Senatore Gramazio, consenta al Ministro di concludere il suo intervento.

TURCO, *ministro della salute*. In conclusione, mi chiedo e vi chiedo onorevoli colleghi, chi ha fatto un uso politico dell'amministrazione pubblica? Il nuovo Ministro della Salute che, appena insediato, si trova dinanzi a nomine di grande responsabilità per la stessa strategia di ricerca degli IRCCS, eseguite solo pochi giorni prima dal suo predecessore, e che pertanto le revoca ai fini di valutarne l'appropriatezza rispetto alle proprie linee di indirizzo come previsto dalla legge? O il precedente Ministro della salute *ad interim* che, contraddicendo le sue stesse direttive, procede alle nomine a ridosso delle sue dimissioni e in alcuni casi senza acquisire il prescritto parere costituzionalmente rilevante della Regione interessata? Lascio a voi il quesito.

PRESIDENTE. A nome della Commissione ringrazio il ministro Livia Turco per la relazione esaustiva che ci ha illustrato.

BAIO DOSSI (*Ulivo*). Presidente, volevo proporre ai colleghi della Commissione e al ministro Livia Turco di concludere oggi il dibattito, se possibile, nel rispetto di quanti interverranno nel merito. Ciò consentirebbe di svolgere una riflessione ancor più efficace sotto tutti i punti di vista ed eviterebbe un rinvio a domani del seguito della discussione.

Tale proposta non intende certo penalizzare la possibilità dei colleghi di intervenire, giacché ciò è giusto e corretto, oltre che conforme alla

prassi regolamentare della Commissione, che non voglio assolutamente stravolgere. Si tratta soltanto di un suggerimento che mi permetto di dare.

CURSI (AN). Presidente, non sapendo quanti colleghi intervengono, non sono in grado di prendere in considerazione tale proposta.

GRAMAZIO (AN). Se si vuole strozzare il dibattito, e mi sembra che la proposta si muova in tal senso, noi non siamo affatto d'accordo.

PRESIDENTE. Non credo s'intenda strozzare il dibattito. Stante il tempo a nostra disposizione, ritengo piuttosto che la proposta della senatrice Baio Dossi sia nel senso di concedere un tempo eguale a tutti coloro che riterranno opportuno intervenire nell'ipotesi, abbastanza concreta, che vi siano molte richieste d'intervento. Riservandomi di verificare nel corso dei nostri lavori l'andamento del dibattito, è comunque mio auspicio che tutte le parti politiche riescano ad esprimersi nella seduta odierna.

TOMASSINI (FI). Presidente, la raccomandazione della collega Baio Dossi è, a mio giudizio, accettabile, pur nei limiti della libertà e della possibilità di ognuno di regolarsi autonomamente. In ogni caso è nell'interesse comune conciliare il contenimento dei tempi con le esigenze di un autentico confronto sulla materia in oggetto.

GRAMAZIO (AN). Presidente, nell'intendimento da lei espresso di verificare l'andamento del dibattito intravedo, ancora una volta, una volontà di strozzare la discussione proveniente, in questo caso, non più da un componente della Commissione bensì dallo stesso Presidente. Si crea in tal modo un precedente gravissimo rispetto all'autonomia della Commissione nel discutere questo tema.

PRESIDENTE. Non è assolutamente così, senatore Gramazio: come è mio compito, volevo soltanto cercare di organizzare il dibattito.

GRAMAZIO (AN). Ma anche di strozzarlo.

PRESIDENTE. Senatore Gramazio, mi lasci concludere. Non è nelle mie intenzioni limitare la facoltà di intervenire dei singoli senatori, anche se spero prevalga fra i Gruppi un contegno ispirato all'esigenza di un ragionevole contenimento dei tempi. Il mio era semplicemente un appello alla buona volontà.

GRAMAZIO (AN). Signor Presidente, essendo lei persona molto attenta ai problemi della sanità, ha certamente notato quanto la stampa abbia parlato in questi mesi di questo argomento. Volendo realizzare una raccolta di giornali di vario tipo, lo spazio dedicato al ricorso del professor Cognetti, alle dichiarazioni successive del Ministro e a quelle di tutto il mondo politico e della sanità occuperebbe un volume di oltre 150 pagine.

Di fronte a questa situazione, lei intende invece dare più rilievo a quanto pubblicato in questi giorni sulla stampa che al dibattito in Commissione.

PRESIDENTE. Assolutamente no: la mia era soltanto una proposta.

Do quindi inizio al dibattito ricordando che, nonostante gli ampi tempi a disposizione di ciascun senatore, un contenimento degli stessi consentirebbe a tutti di esprimersi.

CURSI (AN). Presidente, se non sbaglio, lei ieri ha precisato che, qualora il dibattito non si fosse concluso oggi, il ministro Turco – che ringrazio – sarebbe stato disponibile ad essere presente anche domani. Alla luce di ciò, nulla osta a che il dibattito, ove non concluso nella seduta odierna, possa proseguire domani. Ovviamente ciò non vuol dire rimandare il confronto, ma se è possibile concludere oggi la discussione. Ad ogni modo, mi sembra si sia in presenza di una situazione un po' anomala.

TOMASSINI (FI). Signor Presidente, colleghi, il ministro Turco ha esposto un'ampia relazione sull'intera vicenda. Ho comunque l'impressione che chiedendo se sia stata corretta lei o se sia stato scorretto il Ministro *ad interim* precedente, abbia sostanzialmente posto un quesito in modo sbagliato e soprattutto non sufficientemente documentato. In premessa lei stessa ha sostenuto che in questo ambito vi sono situazioni e condizioni tali da richiedere nomine d'urgenza e che su di esse concorre la richiesta delle Regioni, la situazione esistente di fatto e il riordino, non ancora concluso, degli istituti di ricerca a carattere scientifico a livello nazionale. Lei stessa ci ha ricordato quanto a tal riguardo è stato in parte avviato a seguito della modifica delle leggi esistenti e quanto invece rimane ancora da fare.

A riprova di ciò, credo che il problema delle nomine si sia posto in un momento in cui era ancora difficile prevedere quando e come il Governo si sarebbe formato e di quale maggioranza avrebbe disposto. Il Ministro ha ricordato, infatti, il periodo in cui queste vicende erano ancora lontane dal compiersi. Considerato poi che tale vicenda, con i risvolti che ne sono conseguiti, si è conclusa tra la fine di luglio e i primi di agosto, sono convinto che un periodo di *vacatio* sarebbe stato grave. Alla luce di ciò, forse sarebbe stato opportuno apportare questo tipo di motivazioni. Lei stessa ammette che il presidente della Lombardia e quelli di altre Regioni si sono dichiarati immediatamente disponibili a riconsiderare tali nomine. Il fatto che, tutto sommato, i cambiamenti apportati non abbiano incontrato nessun particolare contrasto, né polemica o diffusione sui *media*, è indicativo dell'assenza di una cattiva intenzione o di una malafede di partenza.

Lei, invece, riferisce alla nostra Commissione a seguito di una vicenda, sicuramente deprecabile e deprecata, che riguarda specificamente il caso del professor Cognetti, medico di grandi capacità, come confermano i risultati oggettivi dei suoi lavori scientifici, la sua capacità di rilanciare e far migliorare l'Istituto Regina Elena, punto sul quale ritornerò

in seguito. Ebbene, la decisione da lei adottata è apparsa quanto mai avventata, mal supportata nelle motivazioni e, probabilmente, non sostenuta dalla conoscenza dei precedenti di quello specifico istituto.

Ministro, sono altresì convinto che se lei si fosse appellata, con coraggio, alle sue prerogative, vi sarebbe stata una discussione minore. Al contrario, aver giustificato il suo operato con motivazioni che non hanno retto, ci ha indotti a richiedere chiarimenti in proposito.

Vorrei comunque fare un passo avanti rispetto a quella vicenda, nella convinzione che, pur in tutta la sua negatività, abbia avuto il merito di aprire il problema di chi compie tali nomine e di chi ha il potere di prevalere. Si tratta di un meccanismo previsto dalla legislazione concorrente, che pone problemi al Ministro e alle Regioni a causa di una variazione del Titolo V della Costituzione che noi non abbiamo voluto e che, al contrario, vorremmo modificare.

La vicenda degli IRCCS attraversa ormai diverse legislazioni e ha trovato un significativo sviluppo nella XIII legislatura in un'importante inchiesta svolta da una Commissione d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale – che ho avuto allora l'onore di presiedere –, che ha messo in luce come alcuni istituti di ricerca clinica a carattere scientifico confondevano le loro missioni nell'ambito della pluritematicità o della monotematicità. È stata messa in evidenza, inoltre, la situazione molto differente esistente tra gli istituti a conduzione privata e quelli a conduzione pubblica e che molti di essi utilizzavano lo scopo della ricerca come artificio per ottenere maggiori finanziamenti, sfruttando il loro assoluto differente valore. Le Regioni, da parte loro, pagando in molti casi i principali oneri di assistenza, esprimevano un forte reclamo in quanto volevano essere parte in causa nelle decisioni riguardanti la direzione di tali istituti.

Maturò allora la proposta, successivamente sviluppata presso il Ministero, di seguire un percorso diverso, quello delle fondazioni, da lei descritto con precisione. Facendo il punto della situazione, ci ha chiarito che alcuni istituti hanno subito questa trasformazione e che il modello delle fondazioni funziona molto bene in alcuni Stati esteri mentre in altri tale trasformazione non è stata ancora accolta. Il Ministro ha anche riportato con molta precisione i poteri, i limiti e i giudizi delle varie Corti a proposito di questa situazione.

Non credo che la politica debba seguire sempre i giudizi delle Corti e della magistratura ma debba avere la capacità lungimirante di elaborare proposte e di andare oltre nella risoluzione dei problemi.

Ritengo tuttora che la strada delle fondazioni sia quella maestra, ma penso anche che bisognerebbe chiarire meglio le regole per tutti quegli istituti non coinvolti in questo processo di trasformazione. Non condivido infatti la spinta dirigista e centralista che si sta perseguendo. A questo proposito può essere però lodevole notare che il Ministro deve poter decidere nell'ambito delle sue prerogative e aprire un meccanismo decisionale proprio.

Ho valutato la sua proposta e mi perdonerà se la considero più che un meccanismo scientifico una sorta di consiglio di fabbrica: tanto poco sono

le figure eccentriche e non competenti inserite in questo meccanismo decisionale discendenti da un sistema politicizzato. In fondo, sulla base di una commissione tecnica scelta politicamente, il Ministro sceglie il direttore scientifico nell'ambito della terna la cui scelta è, a sua volta, sostanzialmente politica. Allora, non credo che percorrendo questa strada riusciremo a raggiungere l'obiettivo, che tutti diciamo di perseguire, della *governance* medica e di un maggiore rispetto della scienza.

A mio giudizio, dobbiamo invece ripensare ad un meccanismo ottimale, che peraltro nell'ambito delle fondazioni viene praticato all'estero. Si potrebbe costituire un comitato per la ricerca, che può prendere spunto a livello nazionale e internazionale, e costruire una lista di possibili accreditati, attraverso determinati meccanismi di valutazione o l'intervento di organi di consulenza istituzionale, quali l'Istituto superiore di sanità, il Consiglio superiore di sanità, l'Agenzia per i servizi regionali. Sarà poi questo comitato a formulare il bando per l'individuazione del direttore scientifico, che ovviamente dovrà riguardare la materia specifica. Infatti, uno dei problemi degli IRCCS è che, per le leggi nazionali, la monotematicità e quindi il rispetto di quella specifica specializzazione non è sufficiente.

Nell'ambito del bando, dovrebbe prevedersi la possibilità di stilare una lista che non si basi solo sul criterio delle idoneità dei candidati, perché si potrebbe arrivare addirittura all'obbrobrio che una persona scientificamente accreditata e valida all'estero venga ritenuta non idonea, come è già accaduto in alcuni ospedali e in alcune direzioni. La scelta per la composizione della lista dovrebbe spettare veramente al presidente e al consiglio di amministrazione delle fondazioni, prevedendo ovviamente la possibilità di un parere anche obbligatorio da parte della Regione o, nel caso facciano riferimento al Ministro, da parte di quest'ultimo e del presidente della Regione interessata, eventualmente supportati dai consulenti istituzionali che ho indicato.

Ritengo che questa possa essere una via per risolvere il problema.

BINETTI (*Ulivo*). Mi unisco ovviamente ai ringraziamenti rivolti al Ministro, non solo per il suo intervento, ma anche per il lavoro che è stato fatto.

Quando si pensa a nomine di alto prestigio, ma anche a tutte le nomine che riguardano posizioni di vertice, di coordinamento e di organizzazione delle attività, soprattutto quelle che hanno come oggetto specifico la ricerca scientifica, ritengo sia un elemento di grande sicurezza per tutti poter essere certi che non vi siano giudizi di tipo politico e che sia invece prioritaria la valutazione di tipo scientifico. In altri settori potrebbe essere importante che le nomine fossero caratterizzate anche sotto questo profilo, ma che lo siano in campo sanitario non lo siano mi sembra una garanzia per tutti.

Dalla esaustiva descrizione che il ministro Turco ha fatto della procedura di nomina, mi sembra però che, per ottenere il massimo della trasparenza, questa sia diventata un po' barocca, nel senso che il sistema è

forse diventato troppo complicato. Gli obiettivi veramente importanti sono la trasparenza della nomina e l'oggettività dei criteri scientifici; per il resto, credo che in questo, come in molti altri casi, la semplificazione sia a tutto vantaggio delle procedure.

Mi permetto di sottolineare un aspetto, che non so se mi è sfuggito, quindi la mia è un'osservazione ma anche una domanda. Innanzitutto, preferisco uscire dalla vertenza riguardante il professor Cognetti, al quale ho già espresso pubblicamente – come il Ministro sa – la mia stima, essendo consapevole del lavoro da questi svolto proprio all'interno dell'Istituto dei tumori dove si svolge un'intensa attività clinica. L'attività di ricerca affonda le sue radici in una ricerca clinica applicata, e quindi in una relazione che tocca modelli scientifici sperimentali, modelli farmacologici e modelli assistenziali. Occorre infatti tenere presente il percorso complessivo che il paziente deve affrontare dal momento della diagnosi sino a quello della terapia, in qualche caso fino alla morte naturale. In situazioni del genere, sostituire una persona non significa soltanto cambiare un modo di ragionare e di affrontare i progetti di ricerca scientifica, ma va a toccare in modo capillare tutti i modelli assistenziali presenti in quel sistema.

Conosco bene l'Istituto dei tumori, il professor Cognetti e molte delle persone che vi lavorano, quindi esprimo anche da parte loro quel senso di disagio che si ha quando si modifica un sistema. Il problema, quindi, non è solo la sostituzione di una persona.

Credo che in questo caso la valutazione debba tenere conto anche di criteri interni alla struttura, oggettivandoli il più possibile, considerando in quale misura la sostituzione di una persona comporti una modifica dei modelli organizzativi.

Ricordo tra l'altro che, nel programma fatto dal Ministro per il Ministero della salute, c'è il riferimento a progetti di ricerca – aspetto che ho apprezzato molto –, basati su modelli sperimentali di assistenza. Quindi, non ci si soffermava soltanto sulla ricerca farmacologica o sulla ricerca di base, ma si teneva presente il modello di assistenza, di cui sentiamo profondamente bisogno, perché rappresenta una delle esigenze che i malati pongono con più chiarezza all'attenzione di tutti noi.

Pertanto, il direttore scientifico diventa una persona che si interfaccia profondamente con tutte le strutture assistenziali. Da questo punto di vista, individuare in che modo si può garantire continuità dove vi sono punte di eccellenza ed eventualmente modificare quello che non funziona andrebbe a tutto vantaggio non solo della ricerca ma anche dei pazienti e dei loro familiari.

VALPIANA (RC-SE). Ringrazio la ministra Livia Turco per la sua relazione, ma soprattutto per lo sforzo fatto nel riprendere in mano questa materia e nel provare a modificare meccanismi che sono stati sempre poco trasparenti proprio dal punto di vista dei processi che stavano alla base delle scelte, privilegiando la capacità di assumere decisioni che premiano il merito e la competenza in un contesto di trasparenza.

Le polemiche e il dibattito a cui abbiamo assistito, e a cui la stampa ha dato grande rilievo nei mesi scorsi, avrebbero potuto essere sedati, se si fossero chiariti anche sui media (non penso che la Ministra non abbia provato a farlo, ma forse non ha avuto sufficiente ascolto) le modalità e i tempi con cui si è proceduto alle nomine dei direttori scientifici degli IRCCS nelle Regioni del Lazio, del Veneto e della Lombardia.

Le disposizioni su cui oggi discutiamo sono non solo da accogliere con favore, ma soprattutto doverose, se si intende mettere ordine in una materia in cui ordine purtroppo non ce ne è mai stato. Il fatto che alcuni IRCCS si siano trasformati in fondazioni ed altri non lo abbiano fatto complica sicuramente la situazione, aggravata dalla circostanza che in alcune fondazioni si ha la tendenza a farne quasi delle repubbliche autonome, che di fatto rispondono solo a logiche interne di indirizzo privatistico. Ritengo quindi che la scelta operata vada nella giusta direzione, anche se ogni scelta è perfettibile.

Vorrei rivolgere due richieste alla Ministra. Sono stati indicati i criteri con cui d'ora in avanti verranno scelti i direttori scientifici degli IRCCS. Quanto detto dal collega Tomassini circa il fatto che la Commissione istituita dalla Ministra sia una sorta di «consiglio di fabbrica» mi convince ancora di più, nel senso che è giusto che chi fa parte di un determinato mondo (in questo caso, del mondo scientifico, dell'Istituto superiore di sanità e degli altri consigli) abbia la possibilità di essere tra i componenti della commissione che sceglierà la terna.

Vorrei però sapere cosa succede ai direttori scientifici attualmente in carica ovvero se il loro lavoro verrà vagliato alla luce di questi nuovi criteri, per valutare il raggiungimento degli obiettivi, dal momento che una norma prevede che il mancato conseguimento degli obiettivi determina la revoca dell'incarico.

In secondo luogo, desidero perorare una causa ai fini dei nostri lavori. La Commissione d'inchiesta sul servizio sanitario nazionale, a suo tempo istituita, ha rivolto e rivolgerà certamente una particolare attenzione agli IRCCS, producendo un'attività che potrà rappresentare un proficuo contributo per i nostri lavori, soprattutto al fine di vagliare con attenzione se il carattere scientifico di detti Istituti è onorato o, come è avvenuto in passato, non viene di fatto svolta un'attività di ricerca scientifica.

È nostro auspicio, infatti, che la nostra Commissione riesca ad aiutare la Ministra affinché, attraverso i suoi poteri, possa far sì che gli istituti a carattere scientifico rispondano sempre più alle loro caratteristiche statutarie.

CURSI (AN). Presidente, onorevoli colleghi, il ministro Livia Turco non è oggi qui presente per caso ma perché il sottoscritto ha presentato una formale richiesta di audizione. Quindi, la ringrazio per avere accolto tale richiesta che – ricordo – abbiamo avanzato anche come Gruppo parlamentare.

Colgo l'occasione della sua presenza per parlare di una vicenda che vale certamente la pena ricordare, dal momento che può offrire uno spunto

di riflessione sulla regione Lazio che a me, essendo romano, interessa particolarmente. In questa Commissione, peraltro, sono presenti anche altri rappresentanti di tale Regione ma al momento non ho ancora sentito parlare dei temi che mi accingo ora ad illustrare.

L'assessore alla sanità della regione Lazio, Augusto Battaglia, invitato dal presidente Piero Marrazzo molti mesi prima (tra il novembre e dicembre 2005 e poi tra il gennaio e il febbraio 2006) aveva convenuto con l'allora Ministro della salute le nomine dei direttori scientifici, così come previsto dalla legge: ciò, sempre che l'assessore Battaglia non rappresenti il presidente Marrazzo, ma abbiamo verificato che non è così. Ebbene, l'assessore Battaglia aveva convenuto con lo stesso Ministro che il direttore generale, il consiglio di amministrazione e i membri del collegio sindacale sarebbero stati scelti secondo determinate modalità.

Quando sento dire che il presidente Marrazzo ha sollevato il problema in maniera formale, credo che si sia probabilmente sbagliato: fino ad aprile sono stato Sottosegretario alla salute; avevo ed ho rapporti corretti e correnti con l'assessore Battaglia che pensavo venisse a parlare in nome e per conto del presidente Marrazzo. Quando sento parlare di *vulnerus* all'ordinamento e di rispetto delle procedure, mi verrebbe da aggiungere che le procedure vanno rispettate sempre.

L'ordinanza del Consiglio di Stato, però, indica addirittura che non v'è stato neanche l'avviso – e lo sottolineo – all'interessato del procedimento di revoca, stante la decisione del Consiglio di Stato-Sezione V, che recita: «... considerato comunque che l'atto di revoca, impugnato in primo grado, non appare sorretto da un'adeguata motivazione e non è stato preceduto dal necessario avviso di avvio del procedimento».

Se sono queste le trasparenti procedure e i criteri di trasparenza che si intendono applicare e sostenere, è quanto mai opportuno che questi fatti siano resi noti e riportati nel Resoconto della seduta odierna, dal momento che anch'essi implicano il rispetto della persona sul piano professionale: tutti vanno rispettati per quello che rappresentavano o rappresentano all'interno di un Istituto quale il Regina Elena. Trovo inammissibile che un direttore scientifico sia stato destituito dalla sua carica con la trasmissione di un semplice fax. Molti medici difendono la propria dignità professionale e si sente parlare di ricercatori da tutelare e difendere: è giusto, ma allora anche il professor – o, se volete, il signor – Francesco Cognetti andava difeso nella sua dignità umana e professionale di ricercatore.

Visto che si dice di non perseguire fini politici, sarebbe interessante verificare i meriti scientifici e di ricercatore del professor Aldo Di Carlo, che ha sostituito con le stesse modalità il professor Mauro Picardo il quale, però, non ha presentato ricorso al TAR. Ripeto, sarebbe interessante verificare l'*impact factor* del professor Di Carlo, le ricerche e le pubblicazioni che ha fatto. Ad ogni modo, quando il Ministro risponderà, faremo sapere chi è il professor Di Carlo e potremo in questo modo verificare fino in fondo la parzialità di alcune nomine.

Proseguo sul tema oggettivo dei criteri di selezione su cui il Ministro ha sottoposto una proposta al Consiglio dei ministri. In proposito ricordo



di aver presentato un'interrogazione il 19 settembre sulle nuove modalità di selezione dei direttori scientifici. Ovviamente, non avendo avuto ancora accesso al testo del regolamento che oggi leggiamo, chiedo in modo molto ingenuo al Ministro se lo schema del regolamento approvato in Consiglio dei ministri prevedeva limiti di scelta per la commissione.

A proposito di regolamento, quando si parla di requisiti di terzietà dell'organismo sarebbe opportuno chiarire rispetto a chi esso debba essere terzo. La commissione tecnica, infatti, è costituita dal Ministro della salute – come è giusto che sia –, dal direttore generale per la ricerca scientifica e tecnologica del Ministero della salute, dai presidenti dell'Istituto superiore di sanità e dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro (entrambi soggetti alla vigilanza del Ministero), da un rappresentante del Ministero dell'università e della ricerca, da un rappresentante della Regione dove l'istituto ha la sede principale, dal direttore generale dell'istituto cui la nomina si riferisce, da un rappresentante scelto fra i direttori scientifici competenti per la materia, che bisognerebbe capire da chi sono scelti.

TURCO, *ministro della salute*. Li sceglie la comunità scientifica.

CURSI (AN). Insomma, si tratta di dieci componenti di cui cinque – che ho citato – di nomina non terza ma di parte. Ad essi si aggiungono tre esperti della comunità scientifica, anche di nazionalità straniera, di indiscussa fama internazionale nella disciplina, in merito ai quali mi farebbe piacere sapere chi stabilisce la suddetta indiscussa fama. Il presidente della commissione è nominato dal Ministro della salute fra i tre rappresentanti della comunità scientifica. Il Ministro infine individua il direttore scientifico tra una terna di candidati idonei selezionata dalla commissione. Forse andrebbe corretto il riferimento all'«organismo terzo». Il Ministro mi conosce e sa che cerco sempre di essere fino in fondo collaborativo, ma in questo caso sarebbe opportuno caricare questo organismo di altre indicazioni di carattere scientifico.

Su un quotidiano leggo: «Secondo Ignazio Marino, presidente della Commissione igiene e sanità del Senato e chirurgo di trapianti con incarico negli Stati Uniti, l'Italia oggi è più vicina agli *standard* internazionali. Così si allontanano le influenze della politica dal mondo scientifico e si avvicina il nostro Paese ai centri del resto del mondo. Si tratta di un'inversione di tendenza di cui si dovrà tener conto anche in altri settori».

Vorrei che il presidente Marino spiegasse come vengono scelte figure professionali analoghe in altri Paesi, per esempio negli Stati Uniti, visto e considerato che si parla di un'inversione di tendenza. Sappiamo, infatti, che in Paesi quali il Canada, gli Stati Uniti e altri principali Stati europei esiste la ricerca internazionale e viene predisposto un bando internazionale, pubblicato sulle riviste di prestigio, sulla base del quale viene poi effettuata una scelta in ordine di importanza o di preferenza, al contrario di quanto indicato in questo schema di regolamento in cui si prevede che l'individuazione del direttore scientifico avviene «a partire da una terna di

candidati «idonei», selezionata da una commissione tecnica, appositamente costituita dal Ministro della salute». Quando le scelte vengono effettuate dai presidenti dell'Istituto superiore di sanità e dell'ISPEL e da direttori generali e scientifici, che fanno tutti capo al Ministero, è facile immaginare di quale organismo terzo si stia discutendo.

Forse sarebbe opportuno fissare alcuni paletti considerando, ad esempio, il numero e il tipo di ricerche a cui si è partecipato e delle pubblicazioni fatte. E lo dico in pieno spirito di collaborazione. Chiedo pertanto se sia possibile emendare il testo dello schema di regolamento – e penso di sì, almeno fintanto che non se ne sia concluso l'*iter* – in modo da avvicinarci, come il Presidente ha giustamente rilevato, agli *standard* internazionali, prendendo spunto dalle indicazioni che provengono da altri Paesi, dove il settore della ricerca è estremamente serio ed importante. In questo modo riusciremo a dare conto anche di alcune proposte pubblicate sulla stampa.

Quanto alla commissione tecnica, probabilmente il Ministro è stato mal consigliato. Forse sarebbe stato più opportuno scegliere società scientifiche in grado di contribuire fattivamente alla creazione delle condizioni atte a far sì che la commissione fosse davvero un organismo terzo.

A titolo esemplificativo, faccio presente che la Regione Campania, in una recente lettera, sostiene che nella Fondazione Pascale i dirigenti di struttura complessa non fanno parte dei ruoli dei Servizi sanitari nazionali, vale a dire che i direttori scientifici non fanno parte del Servizio. Al Ministro significo poi con garbo l'opportunità di verificare quanto sta avvenendo in qualche altro istituto di ricerca sempre a carattere scientifico. Presso la Fondazione Pascale, ad esempio, l'attuale direttore generale pur non avendo ancora definito il contratto all'attuale direttore scientifico, pur non avendo un contratto, sembra (almeno questo è quello che dicono i maligni e io sono uno di loro) che abbia nominato in qualità di consulente, Loretta Mussi, ex *manager* della AO Rummo, condannata – secondo quanto leggo su un giornale del 23 marzo scorso – a 10 mesi di sospensione dall'incarico e al risarcimento dei danni in favore della parte civile. Ebbene, nei giorni scorsi questa persona è stata scelta come consulente presso la Fondazione Pascale.

TURCO, *ministro della salute*. Certamente non da me. Da chi è stata scelta?

CURSI (AN). Non volevo dire questo, è certo che non è stata lei a nominarla. È opportuno però che il Ministro svolga anche un'attività di controllo. Non può accadere che un direttore generale, ancorché privo di contratto il direttore scientifico, scelga una consulente alla quale è corrisposto un compenso pari – almeno così sembra – addirittura a 100.000 euro l'anno. Si tratta sicuramente di persona che lascia spazio a qualche dubbio e critica.

Concludo ringraziando il Ministro per la sua presenza e per aver dato ascolto alla nostra richiesta di audizione. Mi auguro che nel regolamento

definitivo siano apportate modifiche che tengano conto delle proposte da noi avanzate.

Vorrei rivolgerle anche una preghiera. Ministro, le capiterà spesso di incontrare l'assessore alla regione Lazio Battaglia, anche se sui giornali si legge di crisi e di una sua eventuale sostituzione. Ebbene, gli chiedo se è vero che da novembre 2005 fino a febbraio-marzo 2006 era previsto un accordo che prevedeva un certo tipo di valutazione. In genere siamo rispettosi degli accordi ma se si ritengono inutili tale discorso non vale, anche perché poi si devono effettuare scelte sulle persone.

Il professor Cognetti ha raccolto sui giornali *bipartisan* l'adesione e il sostegno di una serie di persone sicuramente non catalogabili da una parte o dall'altra, che avevano avuto esperienze, rapporti, sollecitazioni. Il professor Di Carlo è conosciuto a livello internazionale ed europeo; anch'io lo conosco da anni e so quale tipo di lavoro sta svolgendo nel campo della ricerca. Ebbene, con tutto il rispetto per il professor Di Carlo, che è persona seria e per bene, non so se sul piano della ricerca e della promozione dei nuovi sostegni, cui deve tendere l'Istituto San Gallicano ora in fase di rilancio, possa essere la persona adatta. Si tratta di due IRCCS collocati nella stessa struttura. Forse sarebbe stato meglio scegliere una persona con più mordente.

Oggi la ricerca ha bisogno di persone che abbiano rapporti di carattere professionale e sanitario non solo a livello nazionale ma anche internazionale. Nei giorni scorsi il Ministro avrà sicuramente ricevuto una lettera inviata da esponenti del mondo scientifico europeo e americano, nella quale si affrontava il tema complessivo della scelta dei direttori scientifici. Quindi, avrà modo di fare una riflessione e di dare probabilmente ragione al presidente Marino laddove ha rilevato che oggi siamo più vicini agli *standard* internazionali e lo saremo ancor di più apportando alcune modifiche sostanziali al regolamento in discussione.

GRAMAZIO (AN). Presidente, anch'io rivolgo un ringraziamento al Ministro per avere accettato la richiesta di audizione avanzata dal Gruppo di Alleanza Nazionale, come ha poc'anzi ricordato il collega Cursi. Ringrazio anche il Presidente della Commissione che si è fatto interprete di questa esigenza, anche se resto convinto del fatto che avesse l'intenzione remota di strozzare questo dibattito. Oggi però in presenza del Ministro rimane ancora da spiegare una questione diventata, nei mesi successivi alla sentenza pronunciata dal Consiglio di Stato, sempre meno specifica della città di Roma e della Regione Lazio ma sempre più generale e relativa a tutti gli istituti di ricerca e cura a carattere scientifico che operano nel nostro territorio.

Il senatore Cursi nel corso del suo intervento ha fatto riferimento alla commissione dei dieci, l'organismo inventato dall'ufficio studi del Ministro. Io voglio invece soffermarmi sui candidati idonei rappresentanti il mondo scientifico.

Ricordo la polemica nata all'indomani della sentenza del TAR riguardante il professor Cognetti, che ha creato una situazione non ottimale per

il Ministro, attese le critiche provenienti non solo dal centro-destra in difesa del professor Cognetti, che ricordo di aver incontrato quando era uno degli uomini più vicini al ministro Bindi. Ricordo anche, signor Ministro, che proprio l'ex ministro Rosi Bindi (attualmente titolare di un altro Dicastero), con una serie di dichiarazioni si è dichiarata assolutamente contraria alla revoca, avvenuta peraltro in modo piuttosto improprio ed irregolare. Dello stesso tenore sono anche le dichiarazioni rilasciate dall'assessore alla sanità della regione Lazio Battaglia e dal professor Di Carlo che si interrogava sulla storia del ricorso al Consiglio di Stato.

Allora, quando sono coinvolte le Regioni di cui avete il controllo, si sostiene che non è necessario ricorrere al TAR e al Consiglio di Stato e che bisogna subire: questo è quanto affermato dal Capogruppo della Margherita alla regione Lazio, Mario Di Carlo.

Ma la vicenda relativa alla nomina del professor Cognetti scopre un debole del Ministro della salute, quello di far finta di trovare modi e termini per cambiare le regole che invece non vengono affatto modificate; infatti, dopo che la commissione tecnica avrà dato il parere su tre dei candidati alla nomina a direttore scientifico, sarà comunque il Ministro a scegliere.

Non capisco allora le dichiarazioni rilasciate dal presidente Marino qualche tempo fa sulla necessità di avvicinare molto di più la nostra sanità alle impostazioni dei principali Paesi europei e degli Stati Uniti. Il Presidente, infatti, certamente conosce le modalità con cui, in quei Paesi, vengono scelti i direttori scientifici dell'azienda sanitaria, attraverso bandi di carattere internazionale e affidando la selezione esclusivamente ad una commissione tecnico-scientifica.

Il Ministro, dunque, ha preso uno schiaffo forte con la nomina del direttore scientifico dell'Istituto Fisioterapico Ospitaliero (IFO) Regina Elena, perché non poteva immaginare che il ricorso al TAR presentato dal professor Cognetti potesse avere una risonanza così vasta sulla stampa e sui mezzi informazione. Con la nomina del professor Cognetti e della ricercatrice che lo stesso aveva scelto come sua collaboratrice a Roma (fatto che dobbiamo ricordare) il Ministro pensava di aver preso una decisione che sarebbe passata inosservata e successivamente alla quale ci si sarebbe dimenticati del problema.

Nei giorni scorsi mi sono recato all'IFO Regina Elena per incontrare gli operatori e i dirigenti; ho parlato a lungo con il direttore generale e con i due direttori scientifici presenti in quella struttura. Per un certo periodo, infatti, accanto ad un direttore scientifico in servizio per aver vinto – come ha ricordato il collega Cursi – un ricorso al Consiglio di Stato, vi è stato nell'IFO un altro direttore scientifico. Personalmente ho posto al direttore generale dell'IFO il problema di chi pagasse i due stipendi. Il direttore mi ha risposto che si stava lavorando ad un rinnovo del contratto per uno dei due direttori, mentre il contratto della ricercatrice era già firmato.

Questa mattina mi trovavo all'Ospedale di Frascati nel corso di una visita dell'assessore alla sanità della Regione Lazio il quale ha riconfer-

mato, davanti a testimoni – direttori generali e direttori sanitari di quell'ASL – che per lui il ricorso al Consiglio di Stato è stato un errore.

Devo dire che c'è comunque una differenza se consideriamo che, all'indomani della sentenza del Consiglio di Stato, il Ministro della salute ha affermato in una dichiarazione che ho letto: «Non mi permetto di sindacare una sentenza». Da parte del Ministro c'è stato quindi un rispetto, almeno formale, della sentenza. Diversa, invece, la responsabilità dell'assessore alla sanità della regione Lazio, il quale afferma ancora che il professor Cognetti non è all'altezza del ruolo specifico che deve svolgere.

Poco fa il collega Corsi ha ricordato che sono pervenute al ministro Turco alcune riflessioni di ricercatori e personalità del mondo scientifico che richiamano su questo tema la necessaria attenzione. Spesso parliamo della fuga dei cervelli e tutti vogliamo che i nostri ricercatori, ad ogni livello, possano tornare a casa, trattandosi di persone che hanno riempito di orgoglio il Paese per le ricerche che hanno portato avanti. Tuttavia, davanti ad una realtà del genere, l'unica soluzione che in questo momento si prospetta è modificare o far finta di modificare le regole, per poi mantenere la stessa situazione. Il collega Corsi ha evidenziato alcuni aspetti da affrontare quando si discuterà di questo tema.

Mi pongo allora una domanda cattiva: se il professor Cognetti si fosse rivolto prima al Ministro, sarebbe stato mandato lo stesso a casa oppure no? E cosa sarebbe successo se si fosse recato, invece, dall'assessore alla sanità che, come ha dichiarato, aveva preso contatti non privati, ma ufficiali, con il Ministro della salute e con il Sottosegretario di Stato alla salute che era demandato a questo tipo di rapporto? Si era discusso e si era trovato un accordo complessivo sulla nomina dei direttori scientifici, che poi però non è stato rispettato.

Con riferimento al problema sollevato poco fa dal Ministro ricordando che il commissario straordinario degli IFO non aveva controfirmato il contratto correlato alle nuove nomine, faccio notare che ogni giorno detto commissario veniva invitato a preparare le valigie per andare via l'indomani. Questa situazione è durata per mesi, determinando uno stato di immobilismo in un istituto dove ogni giorno si recano migliaia di persone per essere visitate ed assistite. Tantissime persone, malati e assistiti hanno guardato, con particolare paura, alla rimozione dalle sue responsabilità di un importante ricercatore che, come diceva prima qualcuno, ha rafforzato e ingrandito la presenza dell'istituto, portando in esso anche mezzi nuovi di altre ricerche.

Abbiamo letto sui giornali che qualche giorno fa il professor Cognetti ha sottoscritto il contratto. Il collega Corsi poco fa ha però ricordato una lettera dell'assessorato alla sanità della Regione Campania che chiama fuori dall'organigramma del servizio sanitario i dirigenti degli IRCCS di quel livello: forse il Ministro fa una politica per il Lazio, una per la Campania e un'altra per la Lombardia? In ogni caso, per la Regione Lazio si è realizzata una penalizzazione che ha messo in ridicolo ed ha bloccato le attività di un grande istituto di ricerca, di una grande struttura che è orgoglio del Servizio sanitario nazionale e che mi auguro possa continuare ad

esserlo, rappresentando per la Regione Lazio un centro di assistenza di primo piano e di primo livello. Le giustificazioni poste a difesa della regolarità vengono a cadere nel momento stesso in cui si dimostra, come ha fatto il senatore Cursi, che il professore Cognetti non ha ricevuto alcuna comunicazione dell'avvenuta destituzione dall'incarico.

Riteniamo quindi che ci sia stata una volontà politica di punire un ricercatore, orgoglio del Servizio sanitario nazionale per l'opera prestata all'interno della struttura. All'interno di tale struttura va ricreato un clima di collaborazione, che non può essere quello imposto dall'assessore Battaglia, ossia un clima di contrapposizione e di negazione del ruolo del direttore scientifico di tale struttura. A mio avviso, i rapporti istituzionali devono superare anche il risentimento politico mostrato dall'assessore alla sanità contestando, in una serie di interviste, persino la sentenza del Consiglio di Stato; peraltro, non si tratta di una posizione soltanto sua.

Condivido quanto affermato in precedenza dal collega Cursi, ossia che non possiamo sapere se Battaglia sarà ancora assessore alla sanità tra venti giorni o tra un mese. La situazione di crisi dell'assessore Battaglia all'interno della maggioranza è nota da tempo: risale al periodo immediatamente successivo alle elezioni politiche, quando, nella regione Lazio, si discuteva della possibilità di un capovolgimento di ruoli all'interno della maggioranza. Si tratta di una questione che riguarda la stessa maggioranza; tuttavia, da parte dell'assessore alla sanità, non è accettabile che vi sia un vero e proprio muro – come dimostrato in varie dichiarazioni – nei riguardi del direttore scientifico di una struttura che opera – e bene – nel territorio della Regione Lazio.

MASSIDDA (*DC-Ind-MA*). Vorrei associarmi al ringraziamento espresso nei confronti del Ministro, anche per una questione di correttezza reciproca. È sempre stata nostra abitudine esprimere apprezzamento nei confronti dei ministri che hanno partecipato in prima persona ai lavori della Commissione, ma colgo l'occasione per ribadire la necessità che la continuità sia sempre assicurata, sia nei rapporti di correttezza, sia per ciò che concerne le nostre dichiarazioni.

Come deputato ho avuto l'opportunità di partecipare in più legislature alle attività della Commissione affari sociali della Camera, dove si è a lungo dibattuto degli IRCCS come è stato già indicato nel corso del dibattito. Ricordo che nel 1999, ad esempio, la nomina del professor Cognetti avvenne proprio in seguito al fatto che la Commissione d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale, presieduta allora dal senatore Tomassini, aveva evidenziato la situazione di grande carenza esistente nell'Istituto Regina Elena di Roma.

Sin da allora si sosteneva che le nomine di tipo politico dovevano cessare. In occasione dell'esame degli IRCCS, quando decidemmo di favorire le fondazioni riguardanti tali istituti, molti colleghi del centro-sinistra e l'attuale Ministro dell'istruzione, allora relatore del disegno di legge sugli IRCCS, criticarono l'operato del Governo a proposito delle fondazioni definendo anacronistico il sistema da noi ideato.

Inoltre, fu richiamata alla Commissione la nostra visita *bipartisan* negli Stati Uniti e in Canada, sollecitati dal presidente Prodi, allo scopo di conoscere diversi elementi del sistema sanitario e scientifico. Gli onorevoli Bindi e Cossutta, in particolar modo, precisarono quanto fosse importante la scelta scientifica. Negli Stati Uniti e in Canada (dove i politici hanno un'influenza maggiore di quelli statunitensi) ci fu spiegato che i ricercatori non venivano nominati secondo criteri politici, bensì coinvolgendo una *search committee* composta da grandi scienziati, anche di varie nazionalità, sulla base delle conoscenze scientifiche ma anche sulla base di capacità di gestione e coordinamento. Più volte, anche in Commissione, ho sentito parlare di ricercatori eccellenti nel settore della ricerca, ma molto carenti nelle attività di gestione. Negli Stati Uniti e in Canada infatti si procede ad una selezione anche in base a criteri di valutazione della gestione di un programma e del reperimento delle risorse. Si trattava di un'idea molto valida.

Vorrei ricordare al ministro Turco, sicuramente presente a quel dibattito così importante, che, sulla base delle informazioni ricevute, ci troviamo tutti d'accordo su quella direzione. Era presente anche l'onorevole Battaglia, uno dei più grandi difensori del concetto di continuità. In alcune manovre finanziarie stanziammo delle risorse a favore degli IRCCS, ma fummo criticati perché si sosteneva che tali istituti, soprattutto quelli che stavano trasformandosi in fondazioni, avevano acquisito un carattere particolare e bisognava evitare di fornire ad essi ulteriori risorse. Fummo esortati a stare attenti, come ci ha sollecitato anche la senatrice Binetti poc'anzi che in alcuni istituti, quando si parla di ricerca e di terapia per tumori o altre patologie, se si operano sostituzioni importanti, sacrificando la continuità, è possibile che si venga a creare uno stato d'ansia non solo nei collaboratori, ma ancor più negli ammalati, con un senso di sfiducia verso la struttura alla quale si sono rivolti. Questo è il motivo per il quale alcune scelte sono così delicate. Non sostengo tutto ciò per prender parte alla diatriba tra la professoressa Muti e il professor Cognetti; personalmente ritengo che siano entrambi molto validi.

Sia come medico, sia perché provengo da una certo tipo di cultura, so quant'è più importante – e lo sa molto bene anche lei, Presidente – la ricerca clinica applicata, quindi del clinico Cognetti –, molto differente da un tipo di ricerca epidemiologica più generalizzata. Non intendo soffermarmi su questo punto; vorrei invece sottolineare che lei, ministro Turco, si è trovata sicuramente coinvolta in un gioco di squadra che spero non abbia visto partecipi l'assessore Battaglia e i ministri Bindi e Fioroni, che avrebbero dichiarato esattamente il contrario di quanto è stato più volte sostenuto. In altri termini, la commissione tecnica non dovrebbe essere composta da membri – o meglio ventriloqui – del Ministero o della Regione, ma da più di tre personaggi di valenza scientifica internazionale, all'occorrenza anche non cittadini italiani. Infatti, chiunque di voi conosca un po' di diritto amministrativo sa che un parere non ha alcun valore, se poi a decidere sono altri sulla base di logiche diverse.

Pertanto mi appello a lei, ministro Turco, perché la stimo. Molto spesso siamo stati su posizioni politicamente in contrasto, ma ritengo che ciò sia anche normale; lei sa, tuttavia, che sull'onestà, sulla capacità e sul desiderio di rinnovamento ci siamo trovati perfettamente d'accordo. Non credo allora che alcune scelte siano «farina del suo sacco», proprio per la stima che nutro nei suoi confronti.

Spero che lei possa al più presto far tesoro di questi suggerimenti, dando soprattutto l'impronta della Turco che io conosco e non permettendo ancora che i direttori degli IRCCS siano scelti da soggetti inevitabilmente condizionati da quel peso politico che nel decreto legislativo cosiddetto *Bindi-ter* voi stessi dicevate che doveva essere abolito per sempre dalla sanità, e ancor più in questi Istituti, che hanno una valenza particolare.

Spero quindi che stasera si faccia tutto tesoro di questo dibattito, perché il nostro problema non riguarda la scelta tra il professor Cognetti o la professoressa Muti. A tale proposito, condivido molte delle osservazioni che sono state espresse. Se vogliamo fare un passo avanti, se vogliamo dare alla nostra sanità un passo più svelto per la ricerca e la crescita (e lei sa benissimo che si vuol dire che la ricerca è più veloce del pensiero), non possiamo nominare alla direzione degli IRCCS persone che sono ancora imposte dalla logica politica e partitica.

Non voglio fare un attacco a lei, Ministro, ma tutti noi siamo portati a formulare una considerazione un po' maliziosa, quando sentiamo dire che quel professore è stato sostituito perché nominato in un momento di emergenza. Del resto, anch'io ho tollerato lo stesso momento di emergenza, quando l'Esecutivo di centro-sinistra, prima di lasciare il Governo, effettuò non una o due, ma decine e decine di nomine, come del resto prevedeva la legge. Non eravate allora voi farabutti, anzi sono convinto che nessuno sia farabutto, soprattutto se si rinnova il contratto ad una persona del livello del professor Cognetti che, per fortuna, non è vicino a nessun partito ed è effettivamente in possesso della necessaria competenza scientifica.

Scusandomi per la ripetizione dello stesso concetto, rivolgo nuovamente un appello non al Governo ma all'onestà di un Ministro, le cui responsabilità non consistono solo nel firmare qualche nomina perché il passacarte di un determinato partito pretende qualcosa. Almeno nella ricerca scientifica, abbia la forza di espropriare la politica di queste scelte e sarà appoggiata in questo anche dall'opposizione, che non contesterà le decisioni adottate. Bisogna fare in modo che questa commissione tecnica, costituita nei termini che condividiamo, possa scegliere gli uomini migliori, per compiere un balzo di qualità.

Rivediamo la composizione di quella commissione che credo sia stata costituita in buona fede, essendo stata seguita una certa logica, che è però diametralmente opposta ai principi che in maniera *bipartisan* abbiamo portato avanti per dieci anni e che sono fondati sulla necessità di privilegiare la scientificità e le competenze rispetto al legame politico, almeno in questi campi.



BOSONE (*Aut.*). Presidente, ho letto la relazione del Ministro, non avendo potuto ascoltarla. Non entro nella questione dei nomi, francamente vorrei restare su un piano generale, perché l'argomento è molto delicato. Dalla relazione del Ministro, dalle difficoltà che ci sono state e anche in base all'esperienza che sto vivendo nel nostro IRCCS, mi sembra di capire che l'impianto del decreto legislativo in materia ponga effettivamente qualche problema. Forse, ancor prima che discutere sulle modalità di nomina dei direttori scientifici, bisognerebbe cercare di capire, attraverso l'iniziativa parlamentare e governativa, se il meccanismo messo in piedi funziona e se risponde realmente alle esigenze.

Faccio un esempio. A parte le varie controversie che ci sono state, nel nostro IRCCS sono stati nominati dalla Regione il direttore generale, il consiglio di amministrazione, molto ben retribuito, con un presidente, anch'egli molto ben retribuito, che dovrebbe avere una funzione di indirizzo. Tuttavia, la separazione fra il potere di indirizzo e quello di gestione comincia a scricchiolare e così non si capisce più chi realmente gestisce. Di conseguenza, in questo sistema di *governance* degli IRCCS si creano continuamente conflitti di competenze.

Anche a Pavia è stato cambiato il direttore scientifico, senza gravi contraccolpi, ma poi il direttore generale ha immediatamente nominato, come suo consulente scientifico, il direttore scientifico precedentemente in carica, creando qualche problema.

Alla luce di queste prime esperienze, penso si debba rivedere il sistema di disciplina degli IRCCS. Sono appassionato delle autonomie locali, però penso che per la nomina del direttore generale e del direttore scientifico la scelta debba spettare al consiglio di amministrazione degli IRCCS stessi, sulla base di criteri stabiliti dal Ministero a livello generale. Poi nel consiglio di amministrazione, nominato invece secondo l'indirizzo politico, ci sarà la sintesi delle competenze ministeriali, regionali e così via. Saranno altre le persone che a livello tecnico si occuperanno della gestione. Forse in questo modo si garantirebbe meglio la divisione tra i poteri di indirizzo e quelli di gestione, che oggi si stanno confondendo, generando una serie di problematiche. Ho avuto modo di constatare anche le difficoltà di concertazione con la Regione su tali questioni.

Secondo me, bisognerebbe andare a monte, riesaminando la normativa che disciplina gli IRCCS e cogliere l'occasione per capire come funzionano questi Istituti, anche rispetto al convenzionamento con il Sistema sanitario nazionale e al sistema dei DRG. Mi piacerebbe affrontare la questione degli IRCCS non solo in un'ottica di tipo burocratico, soffermandoci cioè solo sulle nomine o sulle fondazioni, ma anche dal punto di vista della loro intrinseca funzionalità e della simbiosi con il Sistema sanitario nazionale.

Per quanto riguarda la questione specifica del regolamento, l'unico elemento che per esperienza diretta mi sembra opportuno sottolineare è che non sono moltissimi i direttori scientifici competenti in una singola materia. Essendo invece previsto un rappresentante scelto tra i direttori scientifici competenti della materia, si rischia che all'interno della stessa

commissione vi sia l'amico di uno piuttosto che quello di un altro. Ripeto, il panorama dei direttori scientifici non è amplissimo, tanto più se andiamo a restringere i criteri scientifici alla competenza in una singola materia: praticamente, lo dico un po' brutalmente, si conoscono un po' tutti. Questo potrebbe creare problemi nel funzionamento della commissione, che vorrebbe essere *a priori super partes*, fuori dai contesti delle conoscenze e delle amicizie, per poter esprimere un giudizio completamente imparziale e obiettivo, al fine di consentire al Ministro una scelta equa.

BASSOLI (*Ulivo*). Anch'io mi unisco ai ringraziamenti al Ministro, che si è resa disponibile al confronto con la nostra Commissione sulla questione che è stata sollevata riguardo ad alcune nomine.

Sono rimasta abbastanza stupita di come questo episodio sia stato trattato sulla stampa. Penso che fatti di questo genere possono accadere solo nel nostro Paese: per mesi abbiamo detto che la politica non deve entrare in tali questioni e poi quel direttore scientifico era tutti i giorni sui giornali, sostenuto dai politici. Allora, mettiamoci d'accordo se la politica deve interessarsi di tali questioni oppure no, perché la decisione deve valere per tutte le parti.

Provengo dalla regione Lombardia, dove fatti analoghi si sono ampiamente verificati, eppure nessuno ha mai sollevato alcun problema. Credo pertanto che non possano esserci due pesi e due misure e che si debba essere sempre coerenti, al di là delle rispettive posizioni politiche.

Il ministro Turco si è trovata di fronte all'esigenza di porre rimedio ad una scorrettezza, che secondo qualcuno è stata veniale e per altri invece – come per me – è più pesante. Infatti, se da un lato era giusto non lasciare un vuoto nella direzione di queste strutture, dall'altro bisogna riconoscere che purtroppo esistono alcune strutture commissariate da anni e per mesi nessuno si è occupato della loro situazione. Quindi, un mese in più o in meno non avrebbe determinato il crollo di quell'importante Istituto. Comunque, se quella nomina andava fatta, considerata l'importanza dell'incarico di questi soggetti, si poteva porre rimedio temporaneamente, per pochi mesi, e lasciare correttamente al Ministro successivo, di qualsiasi Governo esso fosse, la possibilità di decidere e di entrare nel merito.

Del resto, ci sono degli accordi, degli atti d'intesa in materia. Anche nel documento consegnato dal Ministro oggi si fa riferimento all'atto d'intesa tra Stato e Regioni del 1° luglio 2004, in cui si afferma che il compito di effettuare queste nomine spetta al Ministro, in accordo con le Regioni.

CURSI (*AN*). Lo dice la legge!

BASSOLI (*Ulivo*). Sì, ma è stato ribadito anche da questi atti di intesa con le Regioni. Ciò significa che anche le Regioni, che hanno le strutture sul territorio, erano d'accordo con questa procedura. Quindi, è giusto che il Ministro si sia ripreso una sua prerogativa.

D'altra parte, mi scuso con voi se parlo sempre della regione Lombardia, ma lo faccio perché è uno dei quattro motori d'Europa, una delle

Regioni più importanti d'Italia. Per rilevare, per dire com'è controversa la questione degli IRCCS, ricordo che il ministro Sirchia e il presidente della regione Lombardia Formigoni, entrambi di centro-destra, hanno avuto molte discussioni negli ultimi anni, tant'è vero che, ad un certo punto, il presidente Formigoni ha tagliato i fondi ai nostri IRCCS, che rappresentano il 90 per cento a livello nazionale, che andavano trasferiti dal Governo per il ripianamento del *deficit*. Ciò ha creato grandi difficoltà ai nostri IRCCS e dimostra come sia stato e sia tuttora complesso il rapporto tra strutture che operano nel territorio regionale, sono servizi di cura ma nel contempo sono anche strutture di ricerca.

Raccogliendo il suggerimento del senatore Bosone e di altri senatori intervenuti, sarebbe giusto avviare una riflessione non tanto su quanto sia importante il professor Cognetti, se si sia *pro* o *contro* di lui, ma su come riuscire a tenere insieme cura e ricerca, perché vi assicuro – sulla base anche della mia esperienza decennale nella Commissione sanità della Regione Lombardia – che si tratta di un problema reale.

La ricerca non può essere locale o nazionale, siamo in un mondo globalizzato, siamo in Europa ed è chiaro che la registrazione delle attività di ricerca di questi centri di eccellenza a livello nazionale non possa che avere una regia o un coordinamento nazionale, che è già sufficiente rispetto ai bisogni che oggi abbiamo per registrare la nostra ricerca a livello internazionale. Senza questo, finiamo per avvilire una serie di competenze, di capacità e di possibilità di utilizzare questi importanti strumenti per rilanciare la ricerca nel nostro Paese, visto che l'Europa, tra l'altro, ci chiama ad un impegno in tal senso.

Tenuto conto che una recente legge ha trasformato questi istituti in fondazioni e che dobbiamo registrare la ricerca a livello nazionale e internazionale, dobbiamo porci il problema di come mettere sotto la lente d'ingrandimento i recenti cambiamenti che ci sono stati in questi istituti e i problemi o le eccellenze che questi cambiamenti possono avere suscitato, con lo scopo finale di arricchire tutto il sistema della ricerca e di far sì che la stessa si trasferisca poi in altri ambiti e anche, più complessivamente, nel miglioramento della cura e dei servizi.

Ho preso visione dei titoli della persona che ha sostituito il professor Cognetti, la professoressa Paola Muti, la quale ha una grande esperienza a livello internazionale, avendo trascorso molto tempo negli Stati Uniti, ed è uno dei nostri cervelli all'estero. Ebbene, credo sia proficuo utilizzare le competenze di questa persona per proiettare più ampiamente, a livello nazionale e all'esterno, le capacità, le competenze e le ricchezze di questi istituti.

Le esperienze che ognuno di noi acquisisce durante la propria attività, sia nel settore medico sia in altri campi, molto spesso segnano l'orientamento delle persone. Peraltro, a questa persona viene richiesto un rapporto esclusivo, essendo impensabile che una funzione così importante possa essere *part time*, come mi sembra avvenga invece nel caso del professor Cognetti.

GRAMAZIO (AN). Non è vero, ha firmato il contratto.

BASSOLI (Ulivo). Il Ministro mi correggerà se ho sbagliato, la mia non vuol essere un'offesa al professor Cognetti, perché esistono tante condizioni di questo tipo. Riporto quello che so e se sbaglio sarò sicuramente corretta.

Al di là di questo, mi sembra che la scelta del Ministro sia stata quella di cercare di dare a questo istituto una funzione trainante riguardo alla ricerca in campo internazionale e nazionale, il che testimonia il riconoscimento dell'importanza dello stesso.

Circa il nuovo sistema proposto per le nomine, va apprezzato lo sforzo compiuto dal Ministro in così poco tempo in un ambito così delicato come quello delle nomine. La proposta sarà sottoposta al Consiglio di Stato e alla Conferenza Stato-Regioni. Il Ministro ha sentito le osservazioni espresse oggi in questa sede; non vedo perché si debbano alzare steccati su una proposta attraverso la quale il Ministro ha dimostrato di non voler tenere per sé queste prerogative ma di volerle aprire ad un confronto che dia trasparenza a questo passaggio che sarà comunque difficile. Infatti, come ho personalmente sperimentato quando ero sindaco, nel nostro Paese, quando si tratta di nomine, qualsiasi cosa si faccia, in qualunque ambito, solleva un chiacchiericcio. Del resto, quando si dà fiducia a qualcuno non si pretende che sia una persona che possa avere in esclusiva le caratteristiche tali da non poter essere paragonate a quelle di nessun altro: se esiste qualcuno così vorrei conoscerlo. Si tratta sempre di fare una scelta non solo sulla base delle competenze, ma anche della fiducia che questa persona può ispirare, con i suoi comportamenti, con le sue qualità e con i suoi orientamenti, più o meno legati ai progetti di chi governa e che quindi ha la responsabilità dell'attuazione, seppur non nel merito di un programma politico.

Apprezzo quindi questa proposta, nella convinzione che il Ministro farà tesoro di quello che oggi abbiamo detto.

GHIGO (FI). Presidente, atteso l'imminente avvio dei lavori dell'Assemblea, vorrei chiedere al Ministro se è disponibile, ovviamente quando lo riterrà opportuno, a tornare in Commissione non solo per svolgere la replica al dibattito odierno ma anche a riferire in merito al Patto sulla salute concluso in sede di accordo tra Stato e Regioni.

TURCO, *ministro della salute*. Molto volentieri.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro senatore chiede di intervenire nel dibattito, dichiara chiusa tale fase procedurale. Stante l'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea, invito il ministro Turco ad intervenire in sede di replica in un'altra seduta da concordare, nel corso della quale potranno eventualmente avere luogo le comunicazioni in merito al Patto sulla salute di cui alla richiesta del senatore Ghigo.

TURCO, *ministro della salute*. Presidente, sono disponibile a tornare e molto volentieri a discutere del Patto per la salute in questo contesto, nonché per replicare approfonditamente rispetto all'importante dibattito che si è svolto oggi, di cui vi ringrazio per il tono e i suggerimenti avanzati.

Desidero soltanto concludere, assumendomi sin da ora degli impegni. L'aspetto più significativo è che si sia colto come da questa vicenda sia nata una proposta sulla quale avete dato i vostri suggerimenti che raccolgo.

Come rilevato dalla senatrice Bassoli, il provvedimento, dopo la Conferenza unificata Stato-Regioni, tornerà in Consiglio dei ministri e vi è quindi margine per raccogliere tali suggerimenti. Desidero soltanto precisare che il regolamento da me proposto si muove nell'ambito della legge vigente mentre i suggerimenti del senatore Tomassini, pur essendo molto interessanti, temo presuppongano un cambiamento dell'attuale normativa. In altri termini, potranno essere tenuti in considerazione in linea di massima solo i suggerimenti che si muovono nell'ambito della normativa data, che comunque conferisce i poteri al Ministro. Il Ministro si autoregola, riduce i suoi poteri, è d'accordo nel rivedere la composizione, raccoglie i suggerimenti proposti ma sempre nell'ambito della legge indicata. Se si ritiene opportuno trovare un nuovo meccanismo bisogna prevedere un nuovo strumento legislativo.

Alla senatrice Valpiana rispondo che il meccanismo di revoca vale per tutti; ovviamente, sulla base dei criteri indicati, una volta che entrerà in vigore il regolamento. Mi preme però sottolineare che la revoca non la effettua il Ministro, ma il Ministro con la commissione. Raccolgo poi il suggerimento di procedere ad una riflessione più approfondita sul tema degli IRCCS.

Della normativa vigente e degli indirizzi di politica di ricerca nel nostro Paese si è già discusso.

Ho cercato brevemente di fornire alcune risposte. Ribadisco la disponibilità ad un ulteriore incontro in cui assumere come spunto la discussione di oggi spaziando, magari più in generale, sul profilo di questi istituti in merito ai quali sarò ben felice di ascoltare i più svariati suggerimenti.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro della salute Turco per essere intervenuto. Concorderemo, senz'altro, un nuovo incontro per dare al Ministro la possibilità di replicare al dibattito che investe una tematica così importante. Mi riservo di prendere in considerazione anche la proposta avanzata dal senatore Ghigo di invitare il Ministro della salute a riferire in merito al Patto sulla salute concluso in sede di accordo tra Stato e Regioni.

Rinvio il seguito delle comunicazioni del Ministro della salute in merito ai criteri di nomina dei direttori scientifici degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,25.*





